

cambio di un sostanzioso pagamento – che i privilegi cittadini esimevano i Torinesi dal fornire alloggi alle sue truppe e al suo seguito.

La presenza dei soldati e dei cortigiani del duca era evidentemente correlata al nuovo *status* di capitale assunto da Torino. Negli anni del governo di Emanuele Filiberto, la corte andò espandendosi, fino a contare, nel 1580, circa centoventi persone; un numero di gran lunga superiore rispetto a quello delle corti dei principi sabaudi del Tre e Quattrocento, e destinato ad aumentare ulteriormente con i successori del duca. La corte svolgeva una triplice funzione: serviva da residenza del sovrano, da palcoscenico per le cerimonie durante le quali Emanuele Filiberto attendeva ai rituali di stato e da quartier generale del suo governo, i cui membri erano tutti importanti esponenti della corte stessa. Era nella residenza ducale, infine, che Emanuele Filiberto deliberava insieme con i suoi ministri e riceveva gli ambasciatori e i dignitari stranieri. L'ala residenziale della corte, destinata alle esigenze personali del duca, comprendeva gli alloggi per i familiari, la camera da letto e la scuderia e il personale che vi provvedeva era interamente costituito e gestito da membri dell'aristocrazia. La presenza di personaggi di alto rango al servizio del duca, intenti a prendere parte ai quotidiani rituali di corte sotto gli occhi del signore, era studiata per aumentare il prestigio della sua persona. Da parte loro, i cortigiani si guadagnavano la protezione del duca; inoltre, frequentare la corte era il passo fondamentale per ottenere un avanzamento sociale e politico. Espandendosi, dunque, la corte esercitò un fascino magnetico sulla nobiltà, che si riversava a Torino da ogni angolo dello Stato sabauda, innescando lo sviluppo demografico ed economico della città.

Anche la macchina burocratica era in costante incremento. Emanuele Filiberto ricostituì la Camera dei conti e l'alta Corte d'appello francesi, ribattezzandole Senato piemontese e facendo di esse le principali istituzioni del suo governo. Nel secolo successivo, il numero di ufficiali, funzionari e sottoposti occupati nell'amministrazione pubblica, ormai concentrata a Torino, crebbe esponenzialmente fino a superare le diverse centinaia. Con le loro famiglie e i loro servitori, i funzionari andarono a incrementare considerevolmente la popolazione cittadina e il volume d'affari dei commercianti torinesi. Nel contempo, il costante afflusso di nobili, burocrati e professionisti attirati dalle opportunità che la città offriva contribuì ad accelerare i cambiamenti in corso nel tessuto sociale torinese, introducendo nuova linfa nella cittadinanza e coronando così il processo di diversificazione già in atto dalla fine del Medioevo.

Emanuele Filiberto avviò numerose iniziative per stimolare lo sviluppo economico della capitale e dello Stato. Promosse la piantumazio-